

Alcune osservazioni su precariato e sviluppo economico

Qualche lettore della “Lettera Politica” è rimasto un po’ perplesso leggendo i miei commenti sul precariato nel mondo del lavoro. Ritengo allora necessario chiarire i motivi di questa mia avversione che non ho spiegato abbastanza chiaramente nella “Lettera” precedente.

Il motivo per cui, nel contesto italiano, ho delle perplessità sul lavoro precario è che temo possa avere delle gravi conseguenze e ripercussioni a livello sociale. A prescindere dal merito meramente economico del lavoro precario, esso costringe i lavoratori all’incertezza che impedisce ai giovani di sposarsi, di avere figli, di costruire qualcosa per il futuro, e così via.

Questo fatto ha tre conseguenze: primo, porta la nostra società al collasso demografico; secondo, ci costringe a far arrivare un numero sempre crescente di immigrati per fare fronte alle nostre esigenze demografiche; terzo, crea un malessere sociale simile a quello, che nella prima parte del Novecento ha scatenato due guerre mondiali, cosa che non mi invento io, ma che è stata discussa ampiamente nella letteratura specialistica. Per cui si deve valutare con attenzione se i presunti benefici di breve termine del precariato siano superiori ai rischi possibili che esso può creare su lungo e medio termine.

Il gioco non vale la candela e la soluzione per i nostri mali economici va cercata altrove. Non possiamo pensare di competere con i paesi emergenti facendo crollare i prezzi e i costi di produzione. Dobbiamo prendere una strada diversa. Noi dobbiamo creare prodotti a più alto valore aggiunto, che sono competitivi a livello mondiale, non per il prezzo contenuto, ma per una qualità che i paesi emergenti, con tutto il rispetto, non sono in grado di emulare.

Questo non lo dico solo io, lo dicono Barro, Porter, Sachs e tutta una serie di economisti che il Nobel lo ha già vinto o che ha i numeri per vincerlo. Per cui mi sento in buona compagnia. Se poi in Italia si pensa di poter fare altrimenti, perché questo ci dicono gli editorialisti che con la scienza hanno scarsa dimestichezza, va benissimo. Vedremo dove porteranno il Paese con le loro idee sbagliate.

Riccardo Pelizzo Ph.D. M.A.